

Documenti e studi
Collana del Dipartimento di
Studi Umanistici dell'Università di Bari Aldo Moro
Sezione di Storia antica

79

AUTORITÀ MASCHILE E VISSUTI FEMMINILI TRA STORIA E PSICOLOGIA

Atti del convegno
(Catania, 30-31 marzo 2023)

a cura di
Mela Albana, Elena Commodari, Elena Frasca,
Cristina Soraci ed Ermanno Taviani

ISSN 1720-4984
ISBN 979-12-5995-051-2
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0512>


EDIPUGLIA
Bari 2023

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

MELA ALBANA

LA VIOLENZA DI GENERE A ROMA TRA STEREOTIPI, PREGIUDIZI E REALTÀ

Sin dalle origini, alcuni momenti fondativi della storia di Roma vedono protagoniste donne vittime di stupri violenti¹. La stessa nascita di Romolo, secondo la leggenda confluita negli Annali di Livio, appare frutto dello stupro subito dalla vestale Rea Silvia da parte di un dio: «la Vestale, vittima di uno stupro, avendo dato alla luce due gemelli, sia che ne fosse convinta, sia perché era più dignitoso che fosse un dio l'autore della colpa, proclama Marte padre dell'incerta prole»².

Nel mondo ellenico e in quello romano, lo stupro, che marca il potere maschile, appare un *modus operandi* legittimo da cui si generano gli eroi: personaggi mitici, quali i fondatori di città³, nascono da un rapporto sessuale forzato tra uno stupratore, il dio, e una vittima⁴.

La violenza fisica, sessuale e psicologica⁵ esercitata dalle divinità maschili su dee, ninfe ed eroine mitologiche faceva parte dell'armamentario che l'ordine patriar-

¹ Sul tema cfr. Fraschetti 1994, VII-X; Arieti 1997, 209; Strunk 2014, 126. Vd. anche Kraus 1991, 314-325, secondo il quale nell'opera di Livio la ripetizione di elementi narrativi come quello dell'oltraggio a una donna, vendicato dai suoi parenti, per comodità detto 'storia di Lucrezia' è un espediente per dare coerenza alla sua storia.

² Liv. 1, 4, 2: *Vi compressa Vestalis cum geminum partum edidisset, seu ita rata seu quia deus auctor culpae honestior erat, Martem incertae stirpis patrem nuncupat.*

³ Sulla funzione dei miti, racconti tradizionali ripetuti oralmente per secoli –prima di essere messi per iscritto– allo scopo di trasmettere il patrimonio culturale del gruppo e consolidarne l'identità, cfr. Cantarella 2013.

⁴ Garri-Catchot 2021, 293-318.

⁵ Solo di recente si è giunti ad una codificazione del concetto di violenza contro le donne: secondo l'art. 1 della *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, adottata senza voto da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993, l'espressione indica «ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata». Bisogna tuttavia astenersi dall'applicare acriticamente tale definizione al mondo antico come dall'attualizzare un fenomeno che va studiato alla luce dei valori che reggevano le società del passato, dove la violenza era una caratteristica ben presente in vari ambiti, anche in quello familiare, e, se non eccedeva certi limiti, era accettata

cale metteva a disposizione degli uomini per controllare le donne. I racconti mitici presenti nella vita quotidiana degli uomini e delle donne romane sono popolati da personaggi maschili che aggrediscono corpi femminili indipendentemente dalla loro volontà. L'ambientazione bucolica di questi miti mirava a trasformare gli stupri sistematici compiuti dagli dei in fantasie e giochi erotici⁶.

La violenza simbolica costituisce la premessa dell'esercizio della violenza esplicita, fisica, materiale, sessuale; permea il processo di socializzazione nel corso del quale uomini e donne vengono formati ed educati secondo modelli di genere codificati.

Secondo il racconto liviano⁷, Romolo, fondata la città, si rese conto che senza donne la sua grandezza sarebbe durata lo spazio di una generazione⁸; avendo ricevuto dalle genti vicine un netto rifiuto alle richieste di *societas* e *conubium*, organizzò il famoso evento noto come ratto delle Sabine⁹.

Il fondatore di Roma, consapevole della gravità del gesto compiuto, cercò le giustificazioni del caso e precisò le condizioni di quello che sarebbe stato il matrimonio di epoca storica¹⁰: le donne rapite sarebbero diventate spose dei Romani, avrebbero condiviso tutti i loro beni, la loro patria e i figli. Non si trattava, dunque, di unioni temporanee per soddisfare il piacere carnale dei rapitori, bensì di matrimoni legittimi¹¹.

Nel raccontare il ratto delle Sabine, Livio interpreta e presenta l'evento in modo tale da permettere ai cittadini di essere orgogliosi dei propri antenati, minimizzando ogni accenno di lussuria da parte dei romani e illustrando l'episodio come esempio di *virtus* e di *virilitas*¹².

e giustificata. Sul tema della violenza cfr., per l'età repubblicana Lintott 1968 e, per il tardo impero i saggi raccolti in Drake (ed.) 2006; Balbo 2021, 435-455. I profili storico-giuridici della violenza sessuale nelle società antiche sono analizzati da Lucrezi, Botta, Rizzelli 2003, su cui le osservazioni di Puliatti 2008, 525-528.

⁶ Guerra López 2006, 175.

⁷ Per una introduzione ai casi di stupro nell'opera di Livio, cfr. Arieti 2002, 124-133.

⁸ Liv. 1, 9, 1: *Iam res Romana adeo erat ualida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent.*

⁹ Liv. 1, 9, 10-11. *Vbi spectaculi tempus venit deditaeque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta vis signoque dato iuventus Romana ad rapiendas virgines discurrit. Magna pars forte in quem quaeque inciderat raptae: quasdam forma excellentes, primoribus patrum destinatas, ex plebe homines quibus datum negotium erat domos deferebant.*

¹⁰ Già Appleton 1924, 221-239, spiegò l'episodio ponendolo in relazione con il diritto romano primitivo. In linea generale, si può osservare che la leggenda, codificata in età tardo repubblicana e augustea, contiene i principi e i riferimenti valoriali caratterizzanti della società romana, retrodatati alle origini al fine di legittimarli: Rohr Vio 2022, 254-255.

¹¹ Liv. 1, 9, 14-15: *Nec raptis aut spes de se melior aut indignatio est minor. Sed ipse Romulus circumibat docebatque patrum id superbia factum qui conubium finitimis negassent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo nihil carius humano generi sit liberum fore; mollirent modo iras et, quibus fors corpora dedisset, darent animos; saepe ex iniuria postmodum gratiam ortam; eoque melioribus usuras viris quod adniscurus pro se quisque sit ut, cum suam vicem functus officio sit, parentium etiam patriaeque expleat desiderium.*

¹² Strunk 2014, 137.

Anche dal racconto di Plutarco¹³ emergono le caratteristiche qualificanti dell'unione coniugale romana, derivata dal rapimento, ma basata sul rispetto, sull'amicizia e sulla saldezza, ovvero il paradosso di un'istituzione fondamentale della società romana nata dal suo contrario, da un atto illegale frutto del ricorso alla forza e all'ingiustizia: «Romolo grazie al rispetto, all'amore e allo spirito di giustizia con cui le donne furono trattate, dimostrò che quell'atto di violenza e di sopraffazione fu un'impresa di grandissimo valore politico mirante a promuovere un'unione fra i due popoli»¹⁴. A ben vedere, il ratto delle Sabine può essere definito come l'istituzionalizzazione dell'amore forzato¹⁵.

Di diversa natura la violenza usata da Sesto Tarquinio contro Lucrezia¹⁶, che innescò la rivolta e causò la fine del regime monarchico. Com'è noto, quando Sesto vide la matrona circondata dalle sue ancelle, intenta a filare la lana, fu preso da *mala libido Lucretiae per vim stuprandae*, eccitato tanto dalla bellezza di lei quanto dalla sua provata pudicizia (*spectata castitas*)¹⁷. Qualche giorno dopo, *ardens amore*, approfittando della parentela con il marito di lei (Collatino), si fece ricevere in casa e tentò di sedurla con la forza e con le lusinghe. Alle minacce di morte contro la donna, che si rifiutava di cedere, Sesto aggiunse quelle del disonore; a quel punto la libidine del tiranno ebbe la meglio sull'ostinata pudicizia di Lucrezia¹⁸: paradossalmente, ella si sottopose volontariamente al suo stupratore («la costrinse a subire la violenza

¹³ Plut. *Rom.* 14, 2; 19, 5-9; 20, 4 dove, in un contesto improntato a un ottimismo sicuramente eccessivo (Cantarella 2010, 180-181), Plutarco elenca i privilegi concessi alle donne sabine.

¹⁴ Plut. *Rom.* *Syncr.* 35, 2: ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὑποψίαν ἔχει πρὸς ὕβριν καὶ καθ' ἡδονὴν πεπρᾶχθαι. Ρρωμύλος δὲ πρῶτον μὲν ὀκτακοσίων ὀλίγον ἀριθμῶ δεούσας ἀρπάσας, οὐ πάσας, ἀλλὰ μίαν, ὡς φασιν, Ἐρσιλίαν ἔλαβε, τὰς δ' ἄλλας διένειμε τοῖς ἀγαθοῖς τῶν πολιτῶν ἔπειτα τῇ μετὰ ταῦτα τιμῇ καὶ ἀγαπήσει καὶ δικαιοσύνῃ τῇ περὶ τὰς γυναῖκας ἀπέδειξε τὴν βίαν ἐκείνην καὶ τὴν ἀδικίαν κάλλιστον ἔργον καὶ πολιτικώτατον εἰς κοινωνίαν γενομένην. Sul tema Boulogne 2000, 363.

¹⁵ Rodríguez López 2018, 81-87.

¹⁶ L'episodio è riportato, seppure con qualche differenza significativa nei particolari, in maniera sostanzialmente coincidente da Livio, Dionigi e da numerose altre fonti (Liv. 1, 57-59; Dion. Hal. 4, 64-71; Diod 10, 21; Cic. *fin.* 88, 20; Ov. *fast.* 2, 721-852; Val. Max. 6, 1, 1; Plin. *nat.* 34, 13; Dio Cass. F 11, 13-15; Serv. *Aen.* 8, 646; Aug. *civ.* 1, 19). Fra i copiosi contributi dedicati alla vicenda di Lucrezia, cfr. Guarino 1959, 211-217; Donaldson 1982; Pouthier 1985, 101-110; Koptev 2003, 5-33; Bravo Bosch 2017, 69-162; Rodríguez López 2018, 148-153; Lentano 2021 (ove ampia appendice di fonti e bibliografia, 123-134); Sanna 2022, 147-152.

¹⁷ Liv. 1, 57, 9-10: *Quo cum primis se intendentibus tenebris pervenissent, pergunt inde Collatiam, ubi Lucretiam haudquaquam ut regias nurus, quas in convivio luxuque cum aequalibus viderant tempus terentes sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium sedentem inveniunt. Muliebris certaminis laus penes Lucretiam fuit. Adveniens vir Tarquiniique excepti benigne; victor maritus comiter invitat regios iuvenes. Ibi Sex. Tarquinius mala libido Lucretiae per vim stuprandae capit; cum forma tum spectata castitas incitat. Cenerini 2009, 28.*

¹⁸ Liv. 1, 58, 3-5: *Cum pavida ex somno mulier nullam opem, prope mortem imminentem videret, tum Tarquinius fateri amorem, orare, miscere precibus minas, versare in omnes partes muliebrem animum. Ubi obstinatam videbat et ne mortis quidem metu inclinari, addit ad metum dedecus: cum mortua iugulatum servum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur. Quo terrore cum vicisset obstinatam pudicitiam velut vi victrix libido, profectusque inde Tarquinius ferox expugnato decore muliebri esset...*

in modo volontario»¹⁹⁾ per evitare la falsa accusa di adulterio con uno schiavo, impossibile da sconfessare, che avrebbe irrimediabilmente disonorato la sua famiglia.

Rivolgendosi al marito ritornato dal fronte, Lucrezia raccontò l'orribile sciagura (*res atrox*) e comunicò la decisione di togliersi la vita²⁰. Alle argomentazioni dei suoi²¹ che cercavano di dissuaderla dall'autoaccusa – in quanto solo l'anima può peccare, non il corpo, e la colpa viene meno dove sia mancata la volontà²² – Lucrezia replicò che, anche se innocente, non si sarebbe sottratta alla punizione (*supplicium*)²³: il suo corpo era stato violato, non poteva sopravvivere all'oltraggio. Sesto Tarquinio la costrinse a quello che per i romani era tecnicamente un adulterio, in quanto il rapporto sessuale era stato consumato con una donna sposata; aveva pertanto posto Lucrezia nella condizione di non poter più garantire l'autenticità della discendenza²⁴.

L'adesione al codice culturale vigente imponeva alla donna, seppure incolpevole, il sacrificio estremo. Lucrezia, consapevole che la perdita della sua integrità fisica, anche se avvenuta a causa di una forza brutta, comportasse un disvalore sociale non sopportabile, si suicidò, seppur dopo aver ribadito la propria innocenza e aver invitato i suoi alla rivolta²⁵.

La trasgressione di Sesto Tarquinio, giudicata una netta violazione delle norme fondamentali della convivenza civile per una corretta e certa prosecuzione della stirpe, scatenò la rivolta e la caduta del potere del tiranno. Nel racconto, tuttavia, l'offesa arrecata alla donna, al suo corpo abusato, resta in secondo piano rispetto alla lesione dei diritti degli uomini che costituiscono il corpo civico²⁶.

Di Lucrezia viene tracciato un ritratto essenziale, la sua storia si consuma nello spazio di poche ore. Proprio per questo, il suo profilo, privo di tratti particolari, si prestava a divenire un *exemplum*²⁷. Nel corso dei secoli, infatti, tanto nella tradizione

¹⁹ Cass. Dio F 2, 16. Mallan 2014, 765.

²⁰ Liv. 1, 58, 7: *Adventu suorum lacrimae obortae, quaerentique viro "Satin salve?" "Minime" inquit; "quid enim salvi est mulieri amissa pudicitia? Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo; ceterum corpus est tantum violatum, animus insons; mors testis erit. Sed date dexteram fidemque haud impune adultero fore.*

²¹ Il *consilium domesticum* convocato dalla donna va considerato un organo consultivo interno alla famiglia, Bravo Bosch 2013, 19-36.

²² Liv. 1, 58, 9: *mentem peccare, non corpus, et unde consilium a fuerit culpam abesse.* La motivazione è anacronistica; Livio presta ai congiunti di Lucrezia pensieri che matureranno in epoca successiva: Appleton 1924, 266; Grillone 2022, 86.

²³ Liv. 1, 58, 10: *ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero.* Sulla valenza storica del suicidio di Lucrezia, cfr. S. Cagnazzi 2011, 47-54.

²⁴ Sul tema ampiamente Beltrami 1999, partic. 45.

²⁵ Guarino 1959, 217 ritiene possibile che Lucrezia con il suicidio si sia sottratta all'inevitabile supplizio.

²⁶ In Ps Quint. *decl. min.* 249, 19 il marito protagonista ribadisce *non estis exhortandi mihi ad tuendam castitatem, civitati ante omnia necessariam.* In età repubblicana come in età imperiale, il matrimonio rappresenterà una istituzione chiave la cui violazione porrà a rischio l'integrità familiare e l'ordine sociale (*matrimoniis, etiamsi ego tacuerim, scitis contineri civitatem, his populos his liberos et successionem patrimoniorum et gradum hereditatum, his securitatem domesticam.* Cfr. Lentano 2016, 79.

²⁷ Sanna 2022, 152.

classica quanto in quella cristiana²⁸, grazie soprattutto alla rappresentazione liviana, la fama di Lucrezia, proposta come modello di eroismo e di castità, continuò, anche se i giudizi sul suo comportamento non furono sempre univoci. Il modello culturale che si fonda sulla diffidenza nei confronti della presunta vittima della violenza e sull'implicito consenso/assenso della donna venne applicato anche a lei²⁹ a conferma del radicamento e della continuità di modelli e stereotipi sulla violenza sessuale.

Già Ovidio, reinterprestando il racconto di Livio e sfruttando il potenziale erotico della storia³⁰, aveva modificato il ritratto della matrona forte rendendola una eroina ambigua e fragile, fedele ma seducente³¹.

Com'è noto, fu, però, Agostino il primo a porre esplicitamente in dubbio la sincerità del comportamento di Lucrezia³², fino a quel momento unanimemente indicata come martire della pudicizia pagana. La sua narrazione, che sfrutta abilmente i principi della controversia scolastica³³, si articola attorno alla domanda «*adultera haec an casta iudicanda est?*»³⁴.

In verità la natura peculiare dell'*adulterium/stuprum* come reato bilaterale (in quanto presuppone la compartecipazione di due soggetti), all'interno del quale si colloca il noto assunto ovidiano della *vis grata puellis*, si presta a distorte interpretazioni che esprimono l'atavica diffidenza nei confronti della vittima della violenza, e che anzi presuppongono il quasi inevitabile consenso/assenso della donna rendendone problematico il riconoscimento di innocenza. Lo *stuprum per vim*, che ricadeva sotto il regime della *lex Iulia de adulteriis*, dall'epoca dei Severi, ma soprattutto con Diocleziano³⁵, entrò a far parte del raggio d'azione dell'antica *lex Iulia de vi publica*. Era però necessario, affinché lo stupro si configurasse come *crimen vis*, cioè come reato unilaterale in cui fosse riconoscibile un solo colpevole, che dai fatti emergesse in modo inequivocabile la correttezza del comportamento della donna.

Una legge emanata da Costantino³⁶ testimonia il profondo radicamento nell'immaginario sociale del topos della responsabilità femminile nell'aggressione erotica

²⁸ Tertulliano (*ad mart.* 4; *exh. cast.* 1; *de monog.* 17) e Gerolamo (*adv. Iov.* I, 46) la raffigurano come esempio di matrona casta e pudica. Franchi 2012, 1089.

²⁹ Brescia 2014, 35-53.

³⁰ *Ov. fast.* 2, 761-810.

³¹ Un confronto fra la Lucrezia di Livio e la Lucrezia di Ovidio in Chiu 2019, 51-62.

³² Franchi 2012, 1088-1101; Grillone 2022, 85.

³³ Il dramma di Lucrezia è richiamato nelle *Declamationes pseudoquintiliane* III, 11 (Miles Marianus): *Dicam nunc ego praecipuam semper curam Romanis moribus pudicitiae fuisse? Referam Lucretiam, quae condito in viscera sua ferro poenam a se necessitatis exegit, et, ut quam primum pudicus animus a polluto corpore separaretur, se ipsa percussit, quia corruptorem non potuit occidere?*

³⁴ *Aug. civ.* 1, 19. Sul tema Franchi 2012, 1088-1101.

³⁵ *Dig.* 48, 5, 30 (29); 48, 3, 4; *Cod. Iust.* 9, 9, 20, del 290 d.C. Sul tema si rinvia a Rizzelli 1997, 249-254; Botta 2004, 24-38, 68-70.

³⁶ *CTh.* 9, 24, 1: ... *cum et domi se usque ad coniunctionis diem servare potuerint et, si fores raptoris frangerentur audacia, vicinorum opem clamoribus quaerere seque omnibus tueri conatibus*, su cui vd. Mancini 2011, 157; Rizzelli 2012, 314-315; Morello 2013, 104 Resta 2020, 156.

quando non sono rispettate le regole del codice culturale: anche la *rapta invita*, quindi estranea alla *societas criminis* con il rapitore, deve essere punita, ma con minor rigore, se non sia rimasta al sicuro a casa sino al giorno del matrimonio o, se rapita in casa, non abbia richiesto a gran voce l'aiuto dei vicini e cercato in ogni modo di proteggersi qualora un estraneo abbia cercato di forzare le porte dell'abitazione.

A proposito della riflessione sul tema del consenso prestato da una donna allo stupro subito, nell'esposizione agostiniana, per individuare l'eventuale corresponsabilità della donna, sono esaminate le dinamiche psicologiche che attengono al processo nel quale si manifesta l'atto della volontà³⁷. Il ragionamento del vescovo d'Ippona, svolto nelle pagine iniziali del *De civitate Dei*, si colloca verso il 412, dunque a brevissima distanza dal sacco di Roma, in un'epoca che mira a esaltare il comportamento di vergini e di mogli cristiane, fatte prigioniere e vittime di stupro, come contraltare agli *exempla* pagani di virtù. Il giudizio su Lucrezia si inserisce, quindi, in un contesto complesso teso a demolire l'attendibilità degli atti eroici pagani attraverso un abile uso del sospetto sulla reale pudicizia della donna. La sua castità, infatti, non sarebbe stata compromessa qualora il corpo avesse subito violenza senza che vi fosse stato il consenso della vittima. Se, invece, lo stupro fosse avvenuto con piacere fisico, ciò avrebbe potuto produrre in chi lo subiva, insieme ad un sentimento di vergogna, il timore di un consenso volontario.

In vicende simili a quella di Lucrezia, il suicidio di chi ha subito uno stupro può costituire, quindi, un elemento di giudizio contro la pudicizia della vittima, un indizio del sentimento di colpa provato per la partecipazione avvenuta a seguito dell'impulso erotico³⁸. L'esistenza della partecipazione, quindi, può essere accertata attraverso un'attenta analisi psicologica del contesto.

Agostino sottopose a valutazione accurata il caso di Lucrezia e ne esaminò gli atteggiamenti per introdurre il sospetto della sussistenza di un dissimulato consenso, di cui sarebbe un indizio rilevante il suicidio, privo di reale motivazione, se si esclude il rimorso causato dal coinvolgimento nell'accaduto. La critica della scelta suicida di Lucrezia si inserisce in un clima di revisionismo storico influenzato dall'ideologia cristiana, opposta alla cultura arcaica che esaltava il gesto estremo come eroico³⁹. La condanna espressa dal vescovo di Ippona non fu priva di ripercussioni: condizionò la recezione del mito di Lucrezia nelle epoche successive⁴⁰, rendendolo un cliché femminile basato sulla cultura del sospetto.

In età umanistica il caso processuale di Lucrezia non cessò di essere dibattuto: in una invettiva fittizia pronunciata dal parmense Giovanni Segarelli (*Accusatio et*

³⁷ Rizzelli 2012, 305-306.

³⁸ *Aug. civ.* 1, 16; 18.1 e 19. 2.

³⁹ Bravo Bosch 2017, 111-119.

⁴⁰ Sulla presenza di Lucrezia nei secoli che seguono la caduta dell'impero d'Occidente, vd. le osservazioni di Lentano 2020, 55-75.

iuditium, apud inferos actitata)⁴¹ si ipotizza, infatti, che Lucrezia abbia partecipato allo stupro con un nascosto consenso, sulla base del silenzio della presunta vittima⁴², della mancata resistenza opposta allo *stuprum* e dell'accoglienza offerta a un giovane uomo di notte.

Nei secoli successivi, Lucrezia ha continuato a suscitare l'interesse di poeti e scrittori da Petrarca a Machiavelli a Shakespeare⁴³, ed è divenuta protagonista nella produzione figurativa dell'arte fra Rinascimento e Neoclassicismo, secondo «una complessa stratificazione di significati simbolici, politici, e morali, declinati nei più ampi motivi compositivi»⁴⁴.

Gli artisti rinascimentali, seppure in un contesto figurativo convenzionale, hanno preso decisioni formali, espressive e iconografiche che hanno fatto emergere in modo alquanto differente le particolari priorità della società patriarcale⁴⁵. L'idea di eroismo femminile (si pensi alla Lucrezia di Cassio Dione, una martire politica⁴⁶), distante dalle priorità di tale società, ha finito per essere sminuita a vantaggio di messaggi sociali ambivalenti, lontani dai temi del *mos maiorum*, e per privilegiare semplicemente l'immagine di una vittima degli impulsi sessuali del tiranno.

Un altro esempio famoso di violenza contro le donne, che per certi aspetti sembra una duplicazione del precedente, è quello di Virginia. Anche in questo caso il cambiamento politico, la cacciata dei decemviri, è attribuito al comportamento sessuale inadeguato di un componente del collegio. Appio Claudio tentò, infatti, di far dichiarare sua schiava la vergine promessa sposa di un ex tribuno della plebe⁴⁷, per poterne disporre. La giovane fu uccisa dal padre per evitare che le venisse inflitto quell'oltraggio, ma il popolo in rivolta determinò la caduta del decemvirato.

L'avvenenza di Lucrezia, la sorprendente bellezza di Virginia sono le cause scatenanti di una irrefrenabile libidine che sfocia nella intollerabile decisione di far loro violenza. In entrambi i casi la lussuria del tiranno spinse il popolo alla rivolta.

⁴¹ Il testo, edito da Lagioia 2013, 203-206, è stato tramandato, assieme ad altri due *excerpta* (l'*Epitaphium Lucretiae*, componimento in distici elegiaci trasmesso nell'*Anthologia latina* (nr 787, ed. Riese), e la *Declamatio Lucretiae*, scritta presumibilmente da Coluccio Salutati), da un manoscritto miscelaneo di età umanistica, dove la virtuosa matrona è oggetto di un vero e proprio processo orientato a stabilire ruoli e responsabilità nello *stuprum* perpetrato da Sesto Tarquinio. Cfr. anche Brescia 2014, 35-53.

⁴² Paradossalmente, il silenzio, tradizionalmente richiesto alle donne, durante l'aggressione sessuale rischia di essere interpretato come prova di complicità: Brescia 2015, 75-94.

⁴³ Dell'ampia bibliografia sulla ricezione del mito di Lucrezia nella cultura classica e post-classica, già oggetto di studio da parte di Croce 1937, 146-152, si ricordano Donaldson 1982; Piccaluga 1987, 99-113; Fontanarosa 1999, 115-147; Glendinning 2013, 61-82.

⁴⁴ Barbieri 2015, 86.

⁴⁵ Hulst 1991, 205-237.

⁴⁶ Cass. Dio F 11, 19. Vd. Mallan 2014, 758-771. Il discorso, con l'invito agli uomini della sua famiglia a intraprendere un'azione politica diretta, delinea un ritratto più vicino a quello di una martire politica che a quello di vittima degli impulsi sessuali di un tiranno.

⁴⁷ Liv. 3, 44-51; cfr. anche Dion. Alic. 11, 28-39. Cenerini 2009, 29

Anche nel passaggio dalla repubblica al principato svolge un ruolo non secondario la vicenda di una donna, Livia, appartenente ad una illustre ed antica famiglia aristocratica. Svetonio afferma che Ottaviano, il futuro imperatore «sposò Livia Drusilla, togliendola al marito Tiberio Nerone benché fosse incinta, e l'amò e la stimò sempre e costantemente»⁴⁸.

Mentre alcuni autori antichi si soffermano sul profondo accordo esistente nella coppia imperiale⁴⁹, Tacito usa un linguaggio che fa apparire il matrimonio di Livia come frutto di un rapimento⁵⁰. Le conseguenze di questa unione, forse inizialmente forzata⁵¹, secondo la ricostruzione di Tacito, sono però opposte rispetto ai casi di Lucrezia e Virginia⁵²: Livia, anziché rifiutare l'unione e ribellarsi, accolse, col consenso del primo marito, la nuova condizione, strumentalizzandola a livello personale e a vantaggio della propria parte politica⁵³. Il diverso esito del comportamento di Livia e la mancanza di rivolta dei suoi parenti portarono probabilmente alla perdita delle libertà repubblicane.

Un indizio della fama di Augusto come rapitore della moglie altrui si trova nella Vita di Caligola, dove Augusto e Romolo sono citati dall'imperatore come esempi per giustificare il rapimento da lui effettuato di Livia Orestilla, sposa di Cn. Pisone⁵⁴.

I costumi stavano cambiando: Ovidio fa dire a Giove, il quale intende possedere Giuturna, che il rapporto, benché forzato, sarà vantaggioso per la ninfa e motivo di grande piacere per il padre degli dèi⁵⁵. Il dio aggressore, mosso da una follia amorosa incontrollabile, diviene l'archetipo della violenza maschile sulle donne, che nel mito e nella prassi era di solito accettata e impunita, se non provocava conseguenze drammatiche.

Le fonti storiche ed epigrafiche hanno conservato traccia di femmicidi, ricordando matrone romane che hanno pagato con la vita, al di là dell'estrazione sociale, la bramosia e i capricci del sesso forte.

⁴⁸ Suet. *Aug.* 62: *ac statim Liviam Drusillam matrimonio Tiberi Neronis et quidem praegnantem abduxit dilexitque et probavit unice ac perseveranter*. Cfr. Rohr Vio 2016, 53-65.

⁴⁹ Hor. *car.* 3, 14, 5; Ov., *trist.* 1, 161-4; Suet., *Aug.* 62, 2; *epiced. Drusi* 380; Dio 48, 34, 3.

⁵⁰ Tac. *ann.* 1, 10, 5; 5, 1, 2; 12, 6, 2; vd. anche Suet. *Aug.* 62, 2. Sulle due versioni, del matrimonio di Ottaviano e Livia, quella più diffusa e accettata, e quella opposta che si trova in Tacito e in un passo di Svetonio, Vd. Flory 1988, 343-359

⁵¹ Bracesi 2016, 36 non considera vero il dubbio formulato da Tacito 5, 1, 2 a proposito del volere di Livia (*exim Caesar cupidine formae aufert marito, incertum an invitam*)

⁵² Strunk 2014, 127, nota che lo schema generale elaborato da Kraus 1991 per la storia di Lucrezia non si adatta alla vicenda di Livia, anzi viene qui capovolto.

⁵³ Guerra López 2006, 179.

⁵⁴ Suet. *Cal.* 25, 1: *statimque e conuiuio abduxisse secum ac proximo die edixisse: matrimonium sibi repertum exemplo Romuli et Augusti*. Lasciando immediatamente la tavola, condusse Orestilla con sé e il giorno dopo proclamò in un editto che «aveva scoperto un tipo di matrimonio sull'esempio di Romolo e di Augusto». Flory 1988, 357-358; Barrett 2002, 24; Strunk 2014, 136.

⁵⁵ Ov. *fast.* 2, 591-594: *invidet ipsa sibi vitatque, quod expedit illi, vestra soror summo concubuisse deo. Consulite ambobus; nam quae mea magna voluptas, utilitas vestrae magna sororis erit*. Sullo stupro e le vittime di stupro nelle Metamorfosi, Curran 1978, 213-241.

Ricordiamo la vicenda di Mallonia, inserita da Svetonio nella vita di Tiberio, che, pur suscitando molti dubbi sulla sua attendibilità, appare significativa per la complessa articolazione dei particolari: la virtuosa matrona insidiata da Tiberio, respinse l'imperatore; ingiustamente processata a seguito della denuncia di alcuni delatori, preferì fuggire dal processo e rifugiarsi a casa dove si trafisse con un pugnale⁵⁶.

È raccontato da Tacito⁵⁷ il femminicidio della nobile Apronia, seconda moglie del pretore Plauzio Silvano: fu gettata dalla finestra, per cause non accertate, dal marito che, citato dal suocero di fronte all'imperatore, sostenne confusamente che si fosse suicidata. A seguito di attente indagini, Plauzio fu giudicato colpevole dal senato. Prima che fosse concluso il processo, sulle cui fasi e modalità esistono molti dubbi⁵⁸, per evitare l'ulteriore umiliazione, l'accusato ricevette dalla nonna Urgulania un pugnale, ma non essendo riuscito a colpirla, si fece recidere le vene.

Altro femminicidio famoso, narrato da Tacito, è quello di Ponzia Postumina⁵⁹, vis-suta al tempo di Nerone, indotta "con ricchi doni all'adulterio" dal tribuno della plebe Ottavio Sagitta e poi ammazzata nel momento in cui ritirò la promessa di sposarlo, al termine di un ultimo incontro, richiesto per placare la passione. Ottavio, dopo aver cercato in tutti i modi di far recedere Ponzia dalla sua decisione, alternando sfoghi e preghiere, recriminazioni e spiegazioni a momenti di passione, resosi conto della inutilità delle sue suppliche, la trafisse, uccidendola. Citato dal padre dell'uccisa e riconosciuto colpevole, Sagitta fu condannato per sentenza dei senatori all'esilio a Ponza in base alla legge *de sicariis*⁶⁰.

⁵⁶ Suet. *Tib.* 45: *Feminarum quoque, et quidem illustrium, capitibus quanto opere solitus sit in-ludere, evidentissime apparuit Malloniae cuiusdam exitu, quam perductam nec quicquam amplius pati constantissime recusantem delatoribus obiecit ac ne ream quidem interpellare desiit, "ecquid paeniteret"; donec ea relicto iudicio domum se abripuit ferroque transegit, obscaenitate oris hirsuto atque olido seni clare exprobrata. Unde mora in Atellanico exhodio proximis ludis adsensu maximo excepta percrebruit, "hircum vetulum capreis naturam ligurire.* Per i dubbi sull'esistenza di questa donna, cfr. Champlin 2015, 220-30.

⁵⁷ Tac. *ann.* 4, 22: *Per idem tempus Plautius Silvanus praetor incertis causis Aproniam coniugem in praeceps iecit, tractusque ad Caesarem ab L. Apronio socero turbata mente respondit, tamquam ipse somno gravis atque eo ignarus, et uxor sponte mortem sumpsisset. non cunctanter Tiberius perguit in domum, visit cubiculum, in quo reluctantis et impulsae vestigia cernebantur. refert ad senatum, datisque iudicibus Vrgulania Silvani avia pugionem nepoti misit. quod perinde creditum quasi principis monitu ob amicitiam Augustae cum Vrgulania. reus frustra temptato ferro venas praebuit exolvendas.* Cfr. Casella 2017, 284-276.

⁵⁸ Hicks 2013, 55-64.

⁵⁹ Tac. *ann.* 13, 44; *hist.* 4, 44.

⁶⁰ Tac. *ann.* 13, 44: *ac postquam spernebatur, noctem unam ad solacium poscit, qua delentis modum in posterum adhiberet. statuitur nox, et Pontia consciae ancillae custodiam cubiculi mandat. ille uno cum liberto ferrum veste occultum infert. tum, ut adsolet in amore et ira, iurgia preces, exprobratio satisfactio, et pars tenebrarum libidini seposita; ea quasi incensus nihil metuentem ferro transverberat et adcurrentem ancillam vulnere absterret cubiculoque prorumpit. postera die manifesta caedes, haud ambiguus percussor; quippe mansitasse una convincebatur. sed libertus suum illud facinus profiteri, se patroni iniurias ultum esse. commoveratque quosdam magnitudine exempli, donec ancilla ex vulnere refecta verum aperuit. postulatusque apud consules a patre interfectae, postquam tribunatu abierat, sententia patrum et lege de sicariis condemnatur.*

È stata giustamente sottolineata la singolare corrispondenza fra la vicenda narrata da Tacito e i femminicidi frutto di follia omicida dei nostri giorni, che vedono la passione ossessiva per una donna tramutarsi in furore distruttivo⁶¹.

Accanto alle vicende di donne famose, di cui si trova traccia nei racconti mitici o nelle fonti storiche, le epigrafi ci restituiscono i soli nomi di donne vittime di quella che oggi viene indicata come violenza domestica.

*Turellia*⁶², una giovane donna di *Clunia (Hispania Citerior)*, fu *occisa* dal servo. I dedicanti dell'iscrizione, probabilmente i genitori, non indicano il motivo per cui venne assassinata, ma precisano la condizione servile dell'assassino, considerata una aggravante dell'atto criminoso.

Due iscrizioni ci fanno conoscere la tragica fine di altrettante donne, *Prima Florentia* e *Iulia Maiana*, avvenuta in ambito familiare per mano dei loro mariti. Si tratta di due testi eccezionali in quanto contengono l'accusa pubblica, da parte dei parenti delle vittime, contro gli uxoricidi⁶³.

La giovane *Prima Florentia*⁶⁴, appena sedicenne, fu gettata nel Tevere dal marito Orfeo, come denunciano pubblicamente i genitori.

*Iulia Maiana*⁶⁵, una donna molto virtuosa (*femina sanctissima*), fu uccisa per mano del marito molto crudele. Come si legge nell'epigrafe, visse con lui per 28 anni e mise al mondo due figli, un ragazzo di 19 anni e una ragazza di 18. Il fratello (*Iulius Maior*) e il figlio (*Ingenuinius Ianuarius*) hanno dedicato il monumento alla 'dolcissima sorella'. Niente nell'epigrafe fa pensare che *Iulia* meritasse una morte atroce. La denuncia diretta del colpevole esprime il forte desiderio di giustizia dei parenti, in particolare quelli di sesso maschile, il fratello e il figlio. I familiari della vittima di omicidio avevano l'obbligo morale di vendicarne la morte⁶⁶. La vendetta aveva un ruolo importante nella regolamentazione dei rapporti sociali della *civitas*, e, quale *officium pietatis*, mantenne un rilevante valore anche quando lo stato avocò a sé tale compito e lo regolamentò.

⁶¹ Pasqualini 2015, 29.

⁶² Clunia 42 = HEp 1990, 107 = AE 1992, 1037 *Atiae Turelliae G(ai) Turelli filiae an(norum) XXV[III] / occis[s]a a s[er]vo G(aius) Turelli[us] et Valeri[a] / [I. I caratteri paleografici e iconografici del monumento funerario fanno pensare alla seconda metà del I secolo d.C. Cfr. Del Hoyo-Rodríguez Ceballo 2017, 175-182. Gorostidi 2020, 16-17.*

⁶³ Carroll 2006, 154; González Herrero 2016, 276.

⁶⁴ IPOstie-A, 210 = ISIS 321: *Restutus Piscinesis / et Prima Restuta Primae / Florentiae filiae carissimae / fecerunt qui ab Orfeu marito in / Tiberi decepta est December cocnatu[us] // posuit q[uae] vix(it) ann(os) XVI (Portus, II sec. d.C.). Cfr. Pasqualini 2015, 31; González Herrero 2016, 275-276; Casella 2017, 279-281; Gorostidi 2020, 9-10.*

⁶⁵ CIL XIII, 2182, *D(is) M(anibus) / et quieti aeternae / Iuliae Maianae feminae sanctissimae manu / mariti crudelissim(i) interfect(ae) quae ante obi(it) quam fatum / dedit cum quo vix(it) ann(os) XXVIII ex / quo liber(os) procreavit) duos puerum / ann(or)um XVIII puellam annor(um) XVIII / o fides o pietas Iul(ius) Maior fra(ter) sorori dulciss(imae) et [Ing]enuinius / Ianuarius fil(ius) eius p(onendum) [c(uraverunt) et su]b a(scia) d(edicaverunt) (Lugdunum, II-III sec. d. C.). Ampio esame del testo in Pavón 2011, 253-262; Cfr. anche González Herrero 2016, 272-275; Casella 2017, 281-282.*

⁶⁶ Botta 2015, 23.

In entrambi i casi non abbiamo notizia di eventuali azioni legali o della condanna degli uxoricidi, come parricidi, secondo quanto stabilito dalla *lex Pompeia*⁶⁷. Resta in ogni caso, a futura memoria, la denuncia pubblica.

Non sempre tuttavia i colpevoli di femminicidio venivano condannati, soprattutto se si trattava di personaggi potenti: Poppea pare sia morta a seguito di un calcio sferratole da Nerone mentre era incinta del secondo figlio⁶⁸. La stessa sorte toccò ad Annia Regilla, nobilissima e ricchissima matrona imparentata con la *domus* imperiale, sposa dell'ancor più ricco, seppur meno nobile, Erode Attico⁶⁹. Non si conosce l'eventuale colpa che scatenò la punizione la cui esecuzione fu affidata da Erode al fidato e solerte liberto Alcimedonte ed eseguita da quest'ultimo senza tener conto dello stato di gravidanza della donna. Conosciuto il triste destino di Regilla, Bradua, fratello della vittima, intentò presso il senato, ma senza successo, un procedimento contro gli assassini. Il retore scampò del tutto alla condanna, grazie alle protezioni di cui godeva: verosimilmente il senato si piegò di fronte ai desideri dell'imperatore Marco Aurelio schierato dalla parte del suo amato maestro.

La violenza domestica era molto diffusa e non conosceva soluzione di continuità⁷⁰: se Catone il censore considerava cosa indegna percuotere la moglie e il figlio⁷¹, non suscitava particolare stupore che una donna fosse picchiata a morte per il sospetto di aver bevuto vino. Plinio riporta l'esempio della moglie di Egnazio Metennio uccisa dal marito a colpi di bastone per aver bevuto del vino da una botte. L'uomo fu tuttavia prosciolto dall'accusa di omicidio da Romolo in quanto alle donne non era concesso bere vino⁷². Notizie indirette di violenza si riscontrano in Quintiliano⁷³, Plutarco⁷⁴

⁶⁷ Dig. 48, 9, 1.

⁶⁸ Suet. *Nero* 3, 5 *Poppaeam duodecimo die post divortium Octaviae in matrimonium acceptam dilexit unice, et tamen inepsam quoque ictu calcis occidit, quod se ex aurigatione sero reversum gravida et aegra conviciis incessat*.

⁶⁹ Philostr. v. *Soph.* 2, 8 (555): ἤλθεν ἐπὶ τὸν Ἡρώδη καὶ φόνου δίκη ὧδε ζυντεθεῖσα: κύειν μὲν αὐτῶ τὴν γυναῖκα Ῥηγίλλαν ὄγδοόν που μῆνα, τὸν δὲ Ἡρώδη οὐχ ὑπὲρ μεγάλων Ἀλκιμέδοντι ἀπελευθέρῳ προστάξει τυπῆσαι αὐτήν, πληγείσαν δὲ ἐς τὴν γαστέρα τὴν γυναῖκα ἀποθανεῖν ἐν ὠμῶ τῶ τόκῳ. ἐπὶ τούτοις ὡς ἀληθέσι γράφεται αὐτὸν φόνου Βραδούας ὁ τῆς Ῥηγίλλης ἀδελφὸς εὐδοκιμώτατος ὢν ἐν ὑπάτοις καὶ τὸ ζῦμβολον τῆς εὐγενείας περιηρημένος τῶ ὑποδήματι, τοῦτο δὲ ἐστὶν ἐπισφύριον ἐλεφάντινον μνηοειδές, καὶ παρελθὼν ἐς τὸ Ῥωμαίων βουλευτήριον πιθανὸν μὲν οὐδὲν διήει περὶ τῆς αἰτίας, ἦν ἐπήγεν, ἑαυτοῦ δὲ ἔβαινον ἐμακρηγόρει περὶ τοῦ γένους, Sul tragico caso, cfr. la ricostruzione di Pomeroy 2009, 113-133.

⁷⁰ Curt. *Hist. Alex. Magni* 8, 8, 3: *Nuper cum procacius se in venatione gessisset, more patrio et ab antiquissimis Macedoniae regum usurpato castigari eum iussi. Hoc et oportet fieri et ferunt a tutoribus pupilli, a maritis uxores: servis quoque pueros huius aetatis verberare concedimus*.

⁷¹ Plut. *Cato M.* 20, 3: τὸν δὲ τύπτοντα γαμετὴν ἢ παῖδα τοῖς ἀγιωτάτοις ἔλεγεν ἱεροῖς προσφέρειν τὰς χεῖρας, ἐν ἐπαίνῳ δὲ μείζονα τίθεσθαι τὸ γαμετὴν ἀγαθὸν ἢ τὸ μέγαν εἶναι συγκλητικόν ἐπει καὶ Σωκράτους οὐδὲν ἄλλο θαυμάζειν τοῦ παλαιοῦ πλην ὅτι γυναικὶ χαλεπῇ καὶ παισὶν ἀποπλήκτοις χρώμενος ἐπεικῶς καὶ πρῶως διετέλεσε.

⁷² Roncati 2018, 205. Il divieto di bere vino per le donne si fa risalire alle origini di Roma. Gli autori antichi (Dion. Hal., *ant. rom.* 2, 25, 6.; Val. Max. 6, 3, 9; Plin. *nat.* 14, 12, 89–90) sono concordi nell'attribuzione della norma a Romolo.

⁷³ *Inst.* 7, 8, 2.

⁷⁴ *Quaest. rom.* 108.

o in Agostino il quale, illustrando i rapporti tra sua madre e il collerico marito, nota che molte signore «pur sposate a uomini più miti del patrigno, portavano segni di percosse che ne sfiguravano addirittura l'aspetto»⁷⁵. Il vescovo di Ippona attribuiva la responsabilità dei comportamenti violenti dei mariti alle mogli che non si mostravano adeguatamente sottomesse e riporta i consigli della madre Monica alle mogli maltrattate di Thagaste per evitare di provocare i loro mariti.

Riguardo alle percosse inflitte alle mogli, l'atteggiamento di Giovanni Crisostomo si differenzia significativamente da quello di Agostino. Nella sua vasta produzione omiletica sono contenuti vari riferimenti ai maltrattamenti domestici e sono descritti in modo toccante il terrore e l'angoscia delle mogli minacciate e maltrattate dai loro mariti⁷⁶: l'uomo a volte “devasta come una bestia feroce l'interno della casa” e nei vicoli si sentono “urla e lamenti”⁷⁷. Pur non mettendo in discussione l'autorità del marito, considera gravissimo picchiare la moglie e usa parole molto forti per esprimere il disonore connesso a tale gesto, appena tollerato nei riguardi delle schiave. Preferisce che i mariti utilizzino mezzi di correzione alternativi, come ammonizioni verbali. Basilio di Cesarea⁷⁸ invitava le donne a sopportare qualsiasi maltrattamento pur di evitare il divorzio.

Neanche lo stato, soprattutto nella parte occidentale dell'impero⁷⁹, offriva alle mogli tutele contro i maltrattamenti gravi da parte del marito. Bisognerà aspettare una costituzione di Teodosio II⁸⁰ affinché si riconosca che frustare la moglie costituisce un motivo di divorzio legittimo in quanto, si precisa, non possono essere applicate alle mogli di stato libero modalità coercitive riservate ai servi (*verbera ab ingenuis aliena sunt*). La legge non vietava cioè in maniera assoluta il potere di correzione del marito, ma poneva un limite: impediva la *verberatio*, ma tollerava maltrattamenti di minore gravità⁸¹.

Come abbiamo visto, la violenza contro le donne a partire dalla tarda repubblica, ma soprattutto in età imperiale, sembra assumere connotati diversi, non si ritrovano più i casi esemplari che avevano caratterizzato l'epoca delle origini quando la violenza contro le donne cittadine era legata a contesti pubblici e ideologici (prosecuzione della stirpe, fine della monarchia o del decemvirato). I racconti mitici costituiscono ormai un *exemplum* degno di esaltazione e ricordo, e nel contempo continuano a trasmettere un messaggio implicito che mette in guardia le donne dal tradire la loro

⁷⁵ Aug. *conf.* 9, 9, 19. Cfr. Clark 1998, 109-129, la quale considera la violenza domestica, diretta contro le persone più vulnerabili, un mezzo per preservare le gerarchie familiari di genere, di status e di età.

⁷⁶ Sul tema ampiamente Schroeder 2004, 413-442.

⁷⁷ *Hom. in epist. ad Cor.* 26, 7 (PG 61, 222). Cfr. Dossey 2008, 8; Torres 2021, 729.

⁷⁸ *Ep.* 188, 9. Nelle opere degli autori cristiani più rappresentativi del IV e V sec. la violenza di genere appare come usanza accettata: Torres 2021, 723-741.

⁷⁹ Dossey 2008, attraverso un confronto dei testi greci e latini di epoca tarda, tenta di fornire una spiegazione degli atteggiamenti verso le percosse contro le mogli nelle due parti dell'impero.

⁸⁰ Cod. Iust. 5, 17, 8.

⁸¹ Neri 2016, 52; Torres 2021, 724.

famiglia, dall' esporre a rischio la loro *pudicitia* e l' onore dei loro mariti. L' ordinamento giuridico registrò e assecondò mutamenti che determinarono il superamento del vecchio diritto gentilizio e il conseguente sgretolamento della *patria potestas* , ma la fedeltà femminile rimase comunque al centro dell' organizzazione e dell' ideologia familiare. La legislazione augustea, pur ribadendone con forza la condanna, considerò l' adulterio, fino a quel momento ritenuto una questione familiare, un crimine, apportando delle innovazioni fondamentali.

Le punizioni corporali, accettate pubblicamente, erano riservate alle schiave, alle liberte e alle persone di rango inferiore. Non sappiamo, quindi, se e in che misura all' interno delle mura domestiche la violenza fisica venisse perpetrata contro le donne dell' élite, in quanto era vergognoso parlarne in pubblico. In generale, a seguito della diffusione del matrimonio *sine manu* , le donne cittadine romane⁸² non sembra fossero sottoposte ad abusi sistematici all' interno della *domus* , soprattutto se potevano contare su una potente famiglia d' origine con la quale continuavano a mantenere rapporti. Presumibilmente, Regilla, se non si fosse trasferita ad Atene e fosse rimasta a Roma dove poteva contare sull' appoggio dei propri familiari, non sarebbe rimasta vittima dell' atroce violenza che ne determinò la fine.

Erano soprattutto schiave e *meretrices* , a vivere la realtà della violenza a Roma: le loro vicende, assenti dalle trattazioni mitiche e non considerate dalle fonti storiche, si possono ricostruire attraverso i riferimenti contenuti nella commedia e nell' elegia⁸³.

La passione amorosa, insieme alla violenza che spesso la accompagnava, riguardava una vasta classe di donne non cittadine, lavoratrici del sesso, che potevano aspettarsi maltrattamenti e stupri come rischi del mestiere. Le donne libere non cittadine, rispetto alle schiave, erano appena più al sicuro dagli abusi sessuali maschili. Nonostante avessero teoricamente il possesso dei propri corpi e il diritto alla loro proprietà, queste donne a Roma non godevano delle stesse protezioni dei cittadini: prive di una famiglia influente in grado di proteggerle, in caso di aggressione, avevano poche possibilità di ricorrere ai tribunali.

Dietro i componimenti elegiaci che raccontano storie d' amore appassionate, si nascondono realtà complesse: nonostante le pretese dei poeti di considerarsi vittime delle loro amate, considerate dominatrici, la fantasia del dominio femminile si sgretolava rapidamente per lasciare spazio alla realtà dell' autorità maschile, dell' abuso fisico e dello stupro. Sebbene i poeti-amanti condannino la violenza contro le loro *puellae*

⁸² Cfr. l' indagine di Pepe 2016, 59-101, sulla struttura e sui rapporti tra i termini *civis* , *civitas* e *populus* declinati al femminile, in una società palesemente diseguale.

⁸³ Di recente, Witzke 2016, 248-274, ha approfondito il tema della violenza contro due gruppi specifici di donne, le schiave e le prostitute. Le donne cittadine romane avevano meno probabilità di essere maltrattate e aggredite all' interno delle proprie case, mentre le loro schiave subivano frequenti atti di violenza e stupro. Anche le *meretrices* , che l' a. preferisce chiamare ' lavoratrici del sesso ' non cittadine erano soggette a violenze domestiche. La violenza contro le donne schiave e non cittadine era quotidiana e costante, approvata pubblicamente e legalmente, ma raramente avveniva in luoghi pubblici e non era legata alla preservazione dello stato o al cambiamento sociale.

e promettano spesso di non fare ciò che altri uomini hanno fatto, tutti minacciano la possibilità di comportamenti violenti in caso di rifiuto o abbandono da parte delle loro ‘amate’⁸⁴. La violenza, truce e balorda, poteva trovare posto anche nei versi incisi da un innamorato deluso, come sulle pareti della basilica di Pompei, dove l’amore e la violenza della passione insoddisfatta vanno, purtroppo, di pari passo. L’amante disperato minaccia direttamente di spezzare le costole della dea Venere a bastonate, massacrarle la schiena e darle un colpo alla testa⁸⁵.

Le tutele legali non erano uguali per tutte le donne, si differenziavano a seconda della classe sociale di appartenenza: la tripartizione del mondo femminile in matrone, serve e prostitute, evidenziata con immediatezza attraverso l’abbigliamento⁸⁶, è alla base della *lex Iulia de adulteriis coercendis* dove si elencano una serie di persone, tra cui le prostitute, nei confronti delle quali non si commette stupro (*in quas stuprum non committitur*)⁸⁷.

Nell’ambito del delitto di *iniuria*, venne introdotto l’editto *de adtemptata pudicitia* al fine di tutelare l’integrità morale della persona dal punto di vista della sua onorabilità sessuale, ma la gravità dell’offesa fu correlata strettamente allo *status* della donna. Vi è infatti un nesso puntuale, tra il comportamento del reo che delinque e la condizione sociale della donna⁸⁸. Nella prima parte del passo ulpiano, prezioso per la ricostruzione dell’editto⁸⁹, si prende in considerazione l’*appellare* rivolto alle *virgines* vestite da schiave (*ancillari veste vestitae*) e si sostiene che chi avesse indirizzato loro parole di richiamo avrebbe “peccato” di meno rispetto a chi si fosse rivolto a *virgines* vestite in modo adeguato alla loro condizione. Il medesimo comportamento, ma nei confronti di una donna vestita da prostituta (*meretricia veste femina*), avrebbe posto in essere un illecito ancor meno grave.

L’editto, quindi, era volto a tutelare esclusivamente alcuni soggetti, le *matres familias* e i giovani che indossavano ancora la *toga praetexta*.

In età augustea, riferimenti all’abbigliamento consono alle matrone si trovano in diverse tipologie di fonti. Nella controversia 2, 7, 3, Latrone, il retore amico di Seneca, indossando i panni del marito che accusa la moglie di adulterio, evoca l’immagine della tradizionale matrona romana, ispirata ai canoni morali degli antenati (*mos*

⁸⁴ Vd. gli esempi citati da Witzke 2016, 267-268.

⁸⁵ CIL IV 1824 = CLE 947: *Quisquis amat, veniat. Veneri volo frangere costas / fustibus et lumbos debilitare deae. / Si potest illa mihi tenerum pertundere pectus / quit ego non possim caput i[ll]ae frangere fuste?*. Cfr. Della Valle, 1937, 155; Varone 2001, 27, 28 n.19; Pasqualini 2015, 31; Gorostidi 2020, 15.

⁸⁶ Guarino 1978, 180-184.

⁸⁷ In proposito si veda McGinn 1998, 194-203, 165-171.

⁸⁸ Dig. 47, 10, 15, 15 (Ulp. 57 *ad ed.*): *Si quis virgines appellasset, si tamen ancillari veste vestitas, minus peccare videtur: multo minus, si meretricia veste feminae, non matrum familiarum vestitae fuissent. si igitur non matronali habitu femina fuerit et quis eam appellavit vel ei comitem⁵⁸ abduxit, iniuriarum tenetur*

⁸⁹ Sull’editto e sulle complesse problematiche che esso solleva, si rinvia a Rizzelli 2012, 297-298; Russo 2019, 10-17; Fusco 2020, 71-120; Mandras 2023, 1-41, contenenti ampi riferimenti alla lett. precedente.

maiorum), rispettosa del rigido codice di condotta che anima le riforme imposte da Augusto alla società romana⁹⁰: «Una donna sposata che vuole essere al sicuro dalla lussuria di un potenziale seduttore, deve uscire vestita solo quanto basta per evitare la trasandatezza. Che abbia compagni abbastanza anziani, per lo meno a sufficienza da far rispettare i loro anni agli svergognati. Che vada in giro con gli occhi a terra. Di fronte al saluto troppo premuroso, sia maleducata piuttosto che immodesta. Anche quando deve ricambiare il saluto, si mostri confusa e arrossisca. Che garantisca la sua modestia negando la sua impudicizia con lo sguardo ben prima delle parole. Nessuna lussuria potrà superare con la forza questi guardiani e custodi del suo onore»⁹¹.

Allora come oggi, quando si tratta di indagare le cause della violenza contro la donna, la prima ad essere posta sotto accusa è proprio la vittima: se ne esaminano innanzitutto l'abbigliamento e il comportamento, per determinare se col suo *habitus* abbia contribuito a scatenare l'aggressione. Anche a Roma la realtà doveva essere ben più complessa e drammatica di quanto attestano le fonti, in quanto comportamenti illeciti, stupri, azioni violente, aggressioni brutali, prevaricazioni rimanevano in gran parte confinati nella sfera privata, fra le mura domestiche. Le rare testimonianze giunte fino a noi documentano tuttavia la pervicace sopravvivenza di atteggiamenti e atti criminosi che hanno una sorprendente analogia con le modalità in cui si esplica ancora oggi la violenza sulle donne.

Abbreviazioni bibliografiche

- Appleton 1924 = Ch. Appleton, *Trois épisodes de l'histoire ancienne de Rome: les Sabines, Lucrece, Virginie*, RH, 3 (1924), 193-271, 592-670.
- Arieti 1997 = J. Arieti, *Rape and Livy's view of Roman history* in S. Deacy, K.F. Pierce (eds.), *Rape in antiquity: sexual violence in the Greek and Roman worlds*, London 1997, 209-229.
- Balbo 2021 = A. Balbo, *la violenza nel tardoantico e l'oratoria: la declamazione calpurniana*, *Classica et Christiana*, 16 (2021), 435-455.
- Barbieri 2015 = C. Barbieri, *Il corpo e il reato: la Lucrezia violata nei dipinti del Cinquecento*, in A. Esposito (ed.), *Lucrezia e le altre: la vita difficile delle donne (Roma e Lazio, secc. XV-XVI)*, Roma 2015, 85-118.
- Barrett 2002 = A.A. Barrett, *Livia: First Lady of imperial Rome*, New Haven-London 2002.
- Beltrami 1999 = L. Beltrami, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1999.
- Botta 2004 = F. Botta, *Per vim inferre. Studi su stuprum violento e raptus nel diritto romano e bizantino*, Cagliari 2004.

⁹⁰ Höbenreich 2015, 268.

⁹¹ Sen. *contr.* 2, 7, 3: *Matrona, quae <tuta> esse adversus sollicitatoris lasciviam volet, prodeat in tantum ornata quantum ne inmundata sit; habeat comites eius aetatis quae inpudicum, si nihil aliud, in verecundiam annorum movere possit; ferat iacentis in terram oculos; adversus officiosum salutatorem inhumana potius quam inverecunda sit; etiam in necessaria resalutandi vice multo rubore confusa <sit>. Sic se in verecundiam pigneret <ut> longe ante impudicitiam suam ore quam verbo neget. In has servandae integritatis custodias nulla libido inrumpet.*

- Botta 2012 = F. Botta, *Stuprum per vim illatum. Violenza e crimini sessuali nel diritto classico e dell'occidente tardoantico*, in F. Lucrezi, F. Botta, G. Rizzelli (eds.), *Violenza sessuale e società antiche. Profili storicogiuridici*, Lecce 2012, 95-103.
- Botta 2015 = F. Botta, *La vendetta come officium pietatis*, in G. Lorini, M. Masia (eds.), *Antropologia della vendetta*, Napoli 2015, 11-38.
- Boulogne 2000 = J. Boulogne, *L'utilisation du mythe de l'enlèvement des Sabines chez Plutarque*, *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 59 (2000), 353-363.
- Braccesi 2016 = L. Braccesi, *Livia*, Roma 2016.
- Bravo Bosch 2013 = M.J. Bravo Bosch, *El mito de Lucrecia y la familia romana*, in R. Rodríguez López, M.J. Bravo Bosch (eds.), *Mulier: algunas historias e instituciones de derecho romano*, Madrid 2013, 19-36.
- Bravo Bosch 2017 = M.J. Bravo Bosch, *Mujeres y símbolos en la Roma republicana. Análisis jurídico-histórico de Lucrecia y Cornelia*, Madrid 2017.
- Brescia 2014 = G. Brescia, 'Vis grata puellis'. *Fortuna di un pregiudizio: il 'caso' Lucrezia*, in D. Cerrato, C. Collufio, S. Cosco, M.M. Clavijo (eds.), *Estupro. Mitos antiguos y violencia moderna. Homenaje a Franca Rame*, Sevilla 2014, 35-53.
- Brescia 2015 = G. Brescia, *Ambiguous Silence: Stuprum and pudicitia in Latin declamation*, in E. Amato, F. Citti, B. Huelsenbeck (eds.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin, Munich, Boston 2015, 75-94.
- Cagnazzi 2011 = S. Cagnazzi, *Il suicidio di Lucrezia*, in S. Cagnazzi, M. Chelotti, A. Favuzzi, *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, 47-54.
- Cantarella 2010 = E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, Milano 2010 (1981).
- Cantarella 2013 = E. Cantarella, *I miti di fondazione*, Roma-Bari 2013 (2010).
- Casella 2017 = V. Casella, *I kissed you before I killed you. Alcuni casi di uxoricidio nella Roma antica*, *Epigraphica*, 79 (2017), 275-292.
- Cenerini 2009 = F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009.
- Champlin 2015 = E. Champlin, *Mallonia*, *Histos*, 9 (2015), 220-230.
- Chiu 2019 = A. Chiu, *Ovid's women of the year: narratives of Roman identity in the Fasti*, Ann Arbor 2019.
- Clark 1998 = P. Clark, *Women, slaves, and the hierarchies of domestic violence: the family of st Augustine*, in S.R. Joshel, S. Murnaghan (eds.), *Women and slaves in Greco-Roman culture: differential equations*, London-New York 1998, 109-129.
- Croce 1937 = B. Croce, *Intorno a Lucrezia nella poesia e nella casistica morale*, *La Critica*, 35 (1937), 146-152.
- Curran 1978 = L.C. Curran, *Rape and rape victims in the Metamorphoses*, *Arethusa*, 11 (1978), 213-241.
- Della Valle 1937 = G. Della Valle, *L'amore in Pompei e nel poema di Lucrezio*, *Atene e Roma*, s. 3, 5 (1937), 139-175.
- Del Hoyo-Rodríguez Ceballo 2017 = J. Del Hoyo, M. Rodríguez Ceballo, *Occis{s}a a servo. Asesinato en el corazón de Clunia. Inscripciones latinas en Huerta de Rey (Burgos)*, *Espacio, tiempo y forma*, 30 (2017), 175-182.
- Donaldson 1982 = I. Donaldson, *The rapes of Lucretia. A myth and its transformations*, Oxford 1982.
- Dossey 2008 = L. Dossey, *Wife beating and manliness in Late Antiquity*, *Past & Present*, 199 (2008), 3-40.
- Drake 2006 = H.A. Drake (ed.), *Violence in Late Antiquity: perceptions and practice*, London-New York 2006.
- Flory 1988 = M. Flory, *Abducta Neroni uxor: The Historiographical Tradition on the Marriage of Octavian and Livia*, *TAPhA*, 118 (1988), 343-359.

- Fontanarosa 1999 = S. Fontanarosa, *La fortuna di Lucrezia. Ricezione e attualizzazione di un modello di virtù muliebre. I. Tra Medioevo e Rinascimento*, Aufidus, 38 (1999), 115-147.
- Franchi 2012 = R. Franchi, *Lucrezia, Agostino e i retori*, Latomus, 71 (2012), 1088-1101.
- Fraschetti 1994 = A. Fraschetti, *Introduzione*, in Id. (ed.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, VII-XX.
- Fusco 2020 = S. Fusco, *Specialiter autem iniuria dicitur contumelia*, Roma 2020.
- Garri-Catchot 2021 = L. Garri-Catchot, *Violar en tiempos de guerra: las consecuencias de la violencia sexual contra las vírgenes consagradas durante la Antigüedad Tardía (2. La violencia de género, un mal endémico)*, in J. Pérez González, J.M. Bermúdez Lorenzo (eds.), *The Romans before adversity. Forms of reaction and strategies to manage change*, Roma 2021, 293-318.
- Glenninng 2013 = E. Glenninng, *Reinventing Lucretia: Rape, Suicide and Redemption from Classical Antiquity to the Medieval Era*, *International Journal of the Classical Tradition*, 20 (2013), 61-82.
- González Herrero 2016 = M. González Herrero, *Epitafios-denuncia del homicidio de dos mujeres romanas*, *Conimbriga*, 55 (2016), 269-287.
- Gorostidi 2020 = D. Gorostidi, *Manu mariti interfecta: violència de gènere a l'antiga Roma*, in J. Zaragoza, E. Huntingford (eds.), *Utopies i rebel·lió. Liz Russell, una vida acadèmica*, Tarragona 2020, 3-21.
- Grillone 2022 = A. Grillone, *Lucrezia eroina di genere: storia e interpretazione del suo sacrificio di fronte al tribunale domestico*, *L'Osservatorio sul diritto di famiglia. Diritto e processo*, 6 (2022), 82-86.
- Guarino 1959 = A. Guarino, *il dossier di Lucrezia*, *Labeo*, 5 (1959), 211-217.
- Guarino 1978 = A. Guarino, *Le matrone e i pappagalli*, in Id., *Inezie di giureconsulti*, Napoli 1978, 165-188.
- Guerra López 2006 = S. Guerra López, *Mito y violencia sexual en las Metamorfosis de Ovidio*, in M.D. Molas Font, *La violencia de género en la antigüedad*, Madrid 2006, 169-176.
- Hicks 2013 = B.W. Hicks, *The Prosecution of M. Plautius Silvanus (pr. 24)*, *AHB* 27 (2013), 55-64.
- Höbenreich 2015 = E. Höbenreich, *Marginalia on morals, rhetoric, and law. Apropos Sen. contr. 2.7*, *RIDA* 62 (2015), 263-281.
- Hults 1991 = L.C. Hults, *Dürer's "Lucretia": speaking the silence of women*, *Signs*, 16 (1991), pp. 205-237.
- Koptev 2003 = A. Koptev, *Lucretia's story in literature and the rites of Regifugium and Equirria*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 2003, 5-33.
- Kraus 1991 = C.S. Kraus, *Initium turbandi omnia a femina ortum est: Fabia Minor and the election of 367 B.C.*, *Phoenix*, 45 (1991), 314-325.
- Lagioia 2013 = A. Lagioia, *Nota di biasimo su Lucrezia: uno scritto inedito di Giovanni Segarelli*, in G. Cipriani, A. Tedeschi (eds.), *Le chiavi del mito e della storia*, Bari 2013, 189-208.
- Lentano 2016 = M. Lentano, *Auribus vestris non novum crimen. Il tema dell'adulterio nelle Declamationes minores*, in A. Casamento, D. van Mal-Maeder, L. Pasetti (eds.), *Le 'Declamazioni minori' dello Pseudo-Quintiliano: Discorsi immaginari tra letteratura e diritto*, Berlin-Boston 2016, 63-80.
- Lentano 2020 = M. Lentano, *Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano*, *Classica Vox*, 2 (2020), 55-79.
- Lentano 2021 = M. Lentano, *Vita e morte di una matrona romana*, Roma 2021.
- Lucrezi, Botta, Rizzelli 2003 = F. Lucrezi, F. Botta, G. Rizzelli, *Violenza sessuale e società antiche. Profili storico-giuridici*, Lecce 2003.

- Lintott 1968 = A. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1968.
- Mallan 2014 = C.T. Mallan, *The rape of Lucretia in Cassius Dio's "Roman History"*, CQ, 64 (2014), 758-771.
- Mancini 2011 = G. Mancini, Pro tam magna sui confidentia, in A. Maffi, L. Gagliardi (eds.), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin 2011, 152-190.
- Mandas 2023 = A.M. Mandas, 'Minus peccare videtur'. *Sul perimetro applicativo dell'editum de ademptata pudicitia*, Teoria e Storia del Diritto Privato, 16 (2023), 1-41.
- McGinn 1998 = T.A.J. McGinn, *Prostitution, sexuality, and the law in ancient Rome*, New York-Oxford 1998.
- Morello 2013 = M. Morello, *Per una ricostruzione giuridica dello stupro e della violenza sulle donne nell'età dello ius commune*, Studi urbinati A, 64 (2013), 101-129.
- Neri 2016 = V. Neri, *Il marito dominus e la violenza coniugale nella società tardoantica (a partire da una costituzione di Teodosio II)*, in V. Neri, B. Girotti (eds.), *La famiglia tardoantica, Società, diritto, religione*, Milano 2016, 51-87.
- Pasqualini 2015 = A. Pasqualini, *Femminicidio e stalking nell'antica Roma*, in *Donne nell'antichità: figlie, mogli, sorelle, madri, streghe, sante*, Forma Urbis, XX, 3 (2015), 29-32.
- Pavón Torrejón 2011 = P. Pavón Torrejón, *El uxoricidio de Iulia Maiana, manv mariti interfecta (CIL, XIII, 2182)*, Habis, 42 (2011), 253-262.
- Peppe 2016 = L. Peppe, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminile in Roma antica*, Lecce 2016.
- Piccaluga 1987 = G. Piccaluga, *Lucrezia. Creazione, uso e consumo del cliché femminile nella cultura romana*, in J Vibaek (ed.), *Donne e società. Atti del IV Congresso internazionale di studi antropologici (Palermo, 25-27 novembre 1982)*, Palermo 1987, 99-113.
- Pomeroy 2009 = S.B. Pomeroy, *L'assassinio di Regilla. Storia di una donna, del suo matrimonio e del tempo in cui visse*, Roma-Bari 2009.
- Pouthier 1985 = P. Pouthier, *Autour de la mort de Lucrece. La constitution à Rome d'un thème national*, in *Antiquité classique. D'Hippocrate à Alcuin*, Limoges 1985, 101-110.
- Puliatti 2008 = S. Puliatti, *Violenza e società antiche*, Index, 36 (2008), 525-528.
- Resta 2020 = M. Resta, *Sul corpo delle donne: note su ratto e stupro nella legislazione canonica tardoantica*, in *Masculum et feminam creavit eos (Gen. 1,27). Paradigmi del maschile e femminile nel cristianesimo antico. XLVII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 9-11 maggio 2019)*, Roma 2020, 155-162.
- Rizzelli 1997 = G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce 1997.
- Rizzelli 2012 = G. Rizzelli, *La violenza sessuale su donne nell'esperienza di Roma antica. Note per una storia degli stereotipi*, in E. Hoebenreich, V. Kuehne, F. Lamberti, *El Cisne II. Violencia, proceso y discurso sobre genero*, Lecce 2012, 295-377.
- Rodríguez López 2018 = R. Rodríguez López, *La violencia contra las mujeres en la Antigua Roma*, Madrid 2018.
- Rohr Vio 2016 = F. Rohr Vio, *Le nozze di Augusto tra azione politica e strategie propagandistiche*, in S. Luciani (ed.), *Entre mots et marbre. Les métamorphoses d'Auguste*, Bordeaux 2016, 53-65.
- Rohr Vio 2022 = F. Rohr Vio, «Bruto pregò gli dèi che la congiura andasse a buon fine per potersi mostrare all'altezza di Porcia» (*Plu. Brut. 13, 11*). *Un nuovo ruolo per le mogli romane fra tarda repubblica e età augustea*, ὄμιος, 14 (2022), 253-273.
- Roncati 2018 = S. Roncati, *Donne e vino nell'antichità: una storia di divieti?*, RIDA 65 (2018), 195-210.
- Russo 2019 = A. Russo, *La condizione giuridica della donna. Riflessioni socio-giuridiche sul femminicidio*, Teoria e Storia del Diritto Privato, 12 (2019), 1-22.

- Sanna 2022 = M.V. Sanna, *Alle radici della violenza di genere*, in I.C. Iglesias Canle, M.J. Braco Bosch (eds.), *Libertad sexual y violencia sexual*, Valencia 2022, 143-172.
- Schroeder 2004 = J.A. Schroeder, *John Chrysostom's critique of spousal violence*, *Journal of Early Christian Studies*, 12 (2004), 413-442.
- Strunk 2014 = Th.E. Strunk, *Rape and revolution: Livia and Augustus in Tacitus' "Annales"*, *Latomus*, 73 (2014), 126-148.
- Torres 2021 = J. Torres, *Violencia de género en la Antigüedad tardía: ¿Una realidad aceptada por el cristianismo?*, in P. Pavón (ed.), *Conditio feminae. Imágenes de la realidad femenina en el mundo romano*, Roma 2021, 722-741.
- Varone 2001 = A. Varone, *Erotica pompeiana. Love inscriptions on the Walls of Pompeii*, Roma 2001.
- Witzke = S.S. Witzke, *Violence against women in ancient Rome. Ideology versus reality*, in W. Riess, G.G. Fagan (eds.), *The topography of violence in the Greco-Roman world*, Ann Arbor 2016, 248-274.

Abstract

L'indagine mira a dimostrare come stereotipi di genere e luoghi comuni attraversino la riflessione di poeti, storici, letterati e giuristi in materia di violenza sessuale sulle donne. Dai celebri episodi della narrazione sulle origini di Roma, in cui storia e mito si mescolano e si confondono, alle vicende relative a donne illustri di epoca imperiale narrate da storici e letterati, alle rare epigrafi che restituiscono i nomi delle donne vittime di violenza domestica, appare come la violenza contro le donne, nelle sue varie forme, fosse accettata e, in alcuni casi, giustificata.

INDICE

PREFAZIONE
di Elena Frasca

LA VIOLENZA DI GENERE A ROMA TRA STEREOTIPI, PREGIUDIZI E REALTÀ
di Mela Albana

IL FIGLICIDIO NELLA STORIA
di Alessandra Bramante

LE LACRIME DELLE MATRONE NELLA TARDA REPUBBLICA TRA EMOTIVITÀ,
CLICHÉS RAPPRESENTATIVI ED ESIGENZE DI COMUNICAZIONE
di Francesca Rohr Vio

MARIANNINA COFFA: RESTRIZIONI PATRIARCALI PASSATE E PRESENTI
di Giovanna Summerfield

PER DISCARICO DI COSCIENZA. RIMORSI E PENTIMENTI TRA LE CARTE
D'ARCHIVIO
di Elena Frasca

DALL'AUTORITÀ FAMILIARE A QUELLA SPIRITUALE: VITE DI DONNE NEI
CONSERVATORI PUGLIESI TRA XVII E XIX SECOLO
di Angela Carbone

SENENIA QUARTA E LE ALTRE: VISSUTI FEMMINILI D'EPOCA ROMANA A
TREBULA MUTUESCA
di Cecilia Ricci

RAPPRESENTAZIONI SOCIO-CULTURALI E VISSUTI PSICOLOGICI IN
GRAVIDANZA E NEL POST-PARTUM: IL RUOLO DEL PADRE
di Valentina Lucia La Rosa - Elena Commodari

STUPRI E SEDUZIONI NELLA SOTTOINTENDENZA DI NICOSIA IN ETÀ
MODERNA
di Mariaelena Costa

AUTORITÀ MASCHILE E VISSUTI FEMMINILI: LA STORIA DI (SANT')AGATA
di Cristina Soraci

MEDICI, DONNE E FOLLIA ALLA PERIFERIA DELL'ITALIA UNITA. IL CASO DEL
MANICOMIO "VITTORIO EMANUELE II" DI NOCERA INFERIORE
di Michele Ianniello

APPUNTI SU CINEMA E FEMMINISMO IN ITALIA
di Ermanno Taviani